

# 21 GENNAIO 1921: GRAMSCI E IL CENTENARIO DELLA NASCITA DEL PC d'ITALIA.

In questi giorni natalizi alla fine del 2020 siamo ammorbatati da interminabili polemiche sulla pandemia da Covid-19, che, pur non avendo un grado di mortalità pari a quello veramente tremendo della “Spagnola” che imperversò nel primo dopoguerra, ha richiesto una serie di restrizioni, anche per non provocare il collasso dei nostri sistemi sanitari occidentali falciati da anni di thatcherismo, reganismo e liberismo selvaggio imposto dalla UE. Mentre si moltiplicano le stucchevoli accuse delle destre, che fanno solo demagogia sfruttando le incertezze e gli errori del Governo (ma di fronte al dilemma tra salute ed economia, e le limitate conoscenze scientifiche sul decorso dell’epidemia, sarebbe difficile non commettere degli errori), e mentre anche settori di “sinistra” sono vittime di paure irrazionali e fantasiose manie complottiste, rischia di passare sotto silenzio un evento simbolico come il centenario della nascita del PC d’Italia, nato durante il Congresso del Partito Socialista di Livorno del 15-21 gennaio 1921.

In effetti ne ha parlato in suo libro il triste conservatore Ezio Mauro, già direttore di organi padronali come “La Stampa”, finanziato dalla multinazionale che fa capo alla FIAT, e di Repubblica, organo della grande finanza capitalista, descrivendo l’episodio come una delle più grandi sciagure mai capitate all’Italia, addirittura definito come una “dannazione”. Invece il gruppo G.A.MA.DI. ha organizzato un dibattito on-line che riguarda la figura di Antonio Gramsci che fu figura centrale in quel periodo che vide la nascita del Partito Comunista. Durante il Congresso si confrontarono le tre correnti in cui era diviso il Partito Socialista: quella “riformista” che faceva capo a Turati, quella “massimalista”, e maggioritaria, che faceva capo a Serrati (non ostile al bolscevismo) e la corrente comunista che si ispirava direttamente all’azione dei Bolscevichi in Russia. Quest’ultima corrente si distaccò dando luogo al Partito Comunista, anche se subito dopo, anche su sollecitazione della III Internazionale comunista, si cercò di stabilire un’alleanza con le altre correnti socialiste in funzione antifascista.

Già subito dopo che era stata attuata la Rivoluzione in Russia, Gramsci aveva preso posizione a favore dell’azione di Lenin e dei Bolscevichi in un celebre articolo: “La Rivoluzione contro il Capitale”. I Socialisti di “destra” si erano compromessi, specie in Germania, votando a favore dei Crediti di Guerra e sostenendo lo sforzo bellico dei rispettivi Paesi nel contesto dello scontro tra i grandi Imperialismi dell’epoca. Nel 1919 i capi della sinistra socialista tedesca, Rosa Luxembourg e Karl Liebenecht, erano stati assassinati dai corpi armati di destra (“Frei Korps”) con la complicità dei Socialisti di destra Scheidemann e Noske , ed il tentativo rivoluzionario in Baviera era stato represso nel sangue. In seguito Gramsci, specie dopo il suo arresto ad opera dei Fascisti nel 1926, confinato nel carcere di Turi, aveva sviluppato il suo pensiero teorico. Il punto più qualificante di questa teoria era il concetto di “egemonia”, costituito da quel complesso di idee e valori comuni accettati, che determinano il consenso globale ad un certo assetto sociale. Gramsci riteneva che un movimento anticapitalista dovesse conquistare questo consenso attraverso lo sviluppo di un intellettuale collettivo che sviluppasse valori condivisi che permettessero di conquistare il cuore ed il cervello delle masse.

Il movimento comunista dell’Italia e dell’Europa occidentale, ha raggiunto il suo apice in occasione della Seconda Guerra Mondiale, con il grande movimento di Resistenza antifascista che ha contribuito alla sconfitta del Nazi-Fascismo, che è un’opzione sempre presente tra i sostenitori del Capitalismo, ove i

metodi “democratici” si rivelassero insufficienti. A questa grande vittoria sul Nazi-Fascismo ha dato un contributo decisivo il Paese nato dalla Rivoluzione d’Ottobre, l’Unione Sovietica, che ha contribuito all’opera con 20 o 25 milioni di morti. Senza le grandi vittorie dell’Armata Rossa sulle forze nazi-fasciste, la vittoria finale della coalizione anti-fascista nella Seconda Guerra Mondiale non sarebbe stata possibile.

Negli anni seguenti gli eredi del Congresso di Livorno, ed altre forze comuniste dell’Europa occidentale hanno appoggiato per qualche tempo il “blocco socialista” durante i duri anni della “Guerra fredda”. Poi la loro azione si è progressivamente diluita, fino ad approdare con gli attuali eredi del vecchio PCI ad una completa adesione al Capitalismo, alle politiche ultra-liberiste della UE, e all’alleanza nord-atlantica, la NATO, guidata dall’Imperialismo USA. A questa trasformazione ha contribuito anche la progressiva crisi dell’URSS, la cui fine nel 1991 (comunque non inevitabile se fossero stati presenti dirigenti all’altezza del compito, in grado di affrontare le difficoltà) è stata poi determinata dall’ignobile calata di brache, attuata dal chiacchierone Gorbaciov e dalla svendita del grande patrimonio pubblico sovietico attuato dalla banda dell’avventuriero Eltsin a favore degli “oligarchi” sostenuti dalle banche e dai servizi occidentali.

Questi avvenimenti hanno indotto molti storici e saggisti (più o meno al servizio del Capitalismo occidentale) a parlare di “fine della storia” e del periodo tra il 1917, data della Rivoluzione bolscevica fino al 1991 (caduta dell’URSS) come di un incidente della storia ormai chiuso. Anche un autore considerato di “sinistra” come Hobsbawm, ha avvalorato questa tesi col noto libro “Il secolo breve”, cioè il periodo 1914-1991.

Tuttavia invece la storia procede e le trasformazioni prodotte nel mondo da quei 70 anni di storia sono duraturi ed irreversibili. C’è stata la grande rivoluzione anti-colonialista, che, pur tra mille contraddizioni, ha permesso la nascita di nuovi Paesi come la nuova Cina e la Corea Popolare, il Vietnam indipendente, Cuba socialista, repubbliche africane indipendenti e progressiste come Angola o Tanzania, repubbliche arabe laiche e di tendenza socialiste come l’Egitto di Nasser, la Siria di Assad, l’Algeria nata dalla guerra di indipendenza anti-francese, la Libia di Gheddafi, l’Iraq, oltre all’Afghanistan socialista. Gli ultimi trent’anni sono stati caratterizzati da continui sanguinosi tentativi militari, o attuati con colpi di Stato, per far tornare indietro la storia. Così abbiamo avuto la guerra contro la Jugoslavia, le due guerre contro l’Iraq, l’invasione dell’Afghanistan, la distruzione della Libia, il blocco di Cuba, il colpo di Stato in Ucraina attuato con la determinante partecipazione di formazioni che inneggiano apertamente al nazismo (così come succede anche in Lituania ed in altri paesi baltici secessionisti dall’URSS), il colpo di Stato in Georgia, le finte “Primavere arabe” che hanno colpito Paesi come la Siria, i tentativi di destabilizzazione attuati in Venezuela, Bolivia, Nicaragua, Paesi che nel frattempo avevano conquistato una reale indipendenza. Ma molti di questi tentativi sono andati a vuoto ed hanno incontrato la forte resistenza di quei popoli. La Russia si è ripresa dalla crisi e la Bielorussia ha sempre difeso il passato sovietico; oggi insieme difendono la loro indipendenza dall’avanzata della NATO che ha costellato i loro confini di batterie di missili pronte a colpire, e riempito i Paesi europei, tra cui l’Italia, di arsenali atomici forniti di bombe modernissime vietate dagli accordi internazionali. La Cina, lo Stato più popoloso del mondo, è diventato uno Stato socialista flessibile in via di transizione, ed ormai la prima potenza economica mondiale. Persino nell’attuale vicenda della pandemia da Covid Cina, Vietnam, Corea Popolare hanno superato rapidamente la crisi con provvedimenti tempestivi e decisi che hanno permesso anche un rilancio dell’economia a livelli che nemmeno ci sogniamo (a meno che non li si voglia considerare anche loro complici di presunti complotti globali). La storia va avanti ed i giochi sono tutti aperti.

Roma 25.12.2020 Vincenzo Brandi

Copyright © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.

## 94.BOLTZMANN: TEORIA CINETICA DEI GAS, ATOMISMO, ENTROPIA E PROBABILITA'. LA POLEMICA CON MACH

di Vincenzo Brandi

Il fisico viennese **Ludwig Edward Boltzmann** (1844-1906) è stato uno dei più importanti scienziati della seconda metà dell'800 ed un anticipatore delle tematiche del secolo successivo. Fu professore di fisica, e poi anche di filosofia, nelle Università di Vienna, Graz (dove godette del suo periodo migliore e più felice anche dal punto di vista personale), Monaco, Lipsia<sup>(1)(2)</sup>. Fu allievo di un altro valente fisico, **Josef Stefan** (1835-1893), con il quale collaborò nel determinare una nota ed importante legge che esprime l'intensità totale delle radiazioni elettromagnetiche "q" di tutte le frequenze emesse dal cosiddetto "corpo nero" (cioè un corpo che non riflette alcuna radiazione, pur assorbendole tutte) in funzione della quarta potenza della temperatura assoluta:  $q = \text{cost} \times T^4$ . Sarà proprio l'analisi di alcune contraddizioni riscontrate nello studio del "corpo nero" a dare lo spunto nel 1900 alla **Fisica Quantistica**.

Il principale campo di attività di Boltzmann fu però quello relativo alla **Teoria Cinetica dei Gas**, argomento già trattato da **Clausius** (vedi N. 78), che aveva capito che l'origine del calore era dovuta all'agitazione delle molecole e non ad una fantomatica sostanza chiamata "Calorico" - e che le proprietà macroscopiche di un gas (pressione e temperatura) erano dovute ai moti delle singole molecole costituenti. L'argomento era stato ripreso da **Maxwell** (N. 81), che - non essendo possibile determinare il moto delle singole molecole - aveva ipotizzato che la distribuzione statistica delle velocità delle particelle fosse esprimibile da una tipica curva a campana, già studiata da **Gauss** ("Gaussiana").

Boltzmann - in particolare con due celebri articoli del 1872 e del 1877 - sviluppò ulteriormente questi concetti spiegando che la distribuzione statistica di quel tipo era legata alla probabilità che si verificasse un certo stato macroscopico del gas corrispondente ad uno o più assetti microscopici dello stesso gas a livello atomico-molecolare. Questa probabilità era legata al numero di configurazioni microscopiche in cui si potevano trovare le particelle gassose in corrispondenza di quello stato macroscopico specifico.

Dalla sofisticata analisi del grande fisico risultava che erano più probabili gli stati corrispondenti a configurazioni più uniformi e disordinate (che erano anche le più numerose) e che tutta la realtà fisica si spostava nel tempo da situazioni di maggior ordine a quelle molto più probabili di maggior disordine. Questo permetteva a Boltzmann di impostare il **Secondo Principio della Termodinamica** su precise basi matematiche statistiche e probabilistiche (come avverrà anche nella Fisica Quantistica), attenendosi d'altra parte strettamente a considerazioni meccaniche basate sulla teoria atomica.

Il teorema che esprimeva questi fatti fu definito "**Teorema H**" e la successiva celebre formula riassuntiva (che si trova oggi scolpita sulla stessa tomba del grande fisico) è:  $S = k \log W$ , dove **S** è l'**Entropia** (grandezza già introdotta da Clausius che cresce sempre nelle trasformazioni termodinamiche irreversibili reali), **k** è la **costante universale di Boltzmann pari a  $1,38 \times 10^{-23} \text{ J/K}$**  e **W** è il numero di configurazioni atomico-molecolari possibili, che esprime la probabilità di un sistema fisico.

Il grande fisico, anticipando il modo di vedere della fisica quantistica, supponeva che le configurazioni e gli stati possibili fossero discreti ed in numero finito. Queste considerazioni, nate in relazione alla teoria cinetica dei gas, potevano essere estese all'intero sistema-Universo portando alla conclusione che l'Universo passa da stati più complessi ed ordinati, a bassa Entropia, verso stati più uniformi e disordinati, ad alta Entropia. Alla fine dovrebbe verificarsi la "**morte termica**" dell'Universo quando l'Entropia raggiunga il valore massimo e la distribuzione di tutte le particelle in esso contenute abbia raggiunto lo stato di massimo disordine (ed anche di massima uniformità di distribuzione).

Nel 1898 il grande fisico fu in grado di scrivere anche la nota **equazione dei gas perfetti**:  $PV = nRT$ , in cui **P** è la pressione del gas, **V** il volume, **T** la temperatura assoluta, **n** il numero di moli di gas ed **R** una costante che è il prodotto della **costante di Avogadro** (vedi N. 69) e quella di Boltzmann. Questa equazione riassume le note leggi di **Boyle** e di **Gay-Lussac** sui gas (NN. 48 e 69).

Le tesi di Boltzmann sollevarono una serie di critiche e polemiche, che schematicamente possiamo raggruppare in due tipologie. La prima critica fu sollevata dal fisico e filosofo viennese **Ernst Mach** (1838-1916) - collega, amico ed avversario di Boltzmann - del quale parleremo diffusamente nel prossimo numero. Mach riteneva che la Scienza doveva consistere in una descrizione dei fenomeni (così come li percepiamo) e nell'individuazione di equazioni matematiche che li rappresentassero e che prevedessero i risultati sperimentali (questa posizione è tuttora prevalente nella corrente maggioritaria dei fisici quantistici che nel secolo XX si è ispirata a **Niels Bohr** e alla **Scuola di Copenaghen**, come vedremo in prossimi numeri: 104 - 105 - 107). Riteneva quindi errato ricorrere al concetto di "atomo" o "molecola" (unione elementare di più atomi) e di altre grandezze fisiche che non si "vedessero" direttamente. Riteneva molte grandezze della fisica puramente convenzionali e pura metafisica cercare di vedere cosa ci fosse "sotto" la percezione dei fenomeni.

Boltzmann era invece un fisico "realista"; credeva cioè in una realtà esterna indipendente dalle nostre percezioni (come **Galilei**, **Newton**, **Laplace**, **Dalton**, **Helmholtz**, ecc.) e cercava di capire quale fosse la struttura intima della materia, della cui esistenza non dubitava. Affermava che spetta al fisico sperimentale descrivere i fenomeni e le leggi che li governano ed ai fisici teorici capirne le cause. La polemica culminò in un famoso dibattito del 1895 a Lubecca dove le tesi di Mach furono difese dal chimico fisico **Wilhelm Ostwald** (1853-1932) e dal filosofo **Georg Ferdinand Helm** (1851-1923), sostenitori delle teorie "**energetiste**" (accettate anche da Mach), secondo le quali la realtà consiste solo in scambi di energia, ed è quindi non interpretabile con criteri meccanicistici (ed al limite materialisti). Boltzmann ebbe buon gioco a dimostrare che gli "energetisti" non erano nemmeno in grado di spiegare l'energia cinetica di un punto materiale e fu sostenuto dal grande matematico **Felix Klein** (N. 86).

Un secondo gruppo di obiezioni - basate essenzialmente su considerazioni matematiche - vennero da parte dell'amico e collega **Joseph Loschmidt** (1821-1895) negli anni '70, e successivamente dal matematico **Ernst Zermelo** (1871-1953) negli anni '90 dell'800. Il primo chiedeva come mai l'Universo si trasformasse irreversibilmente nel tempo, visto che le leggi della meccanica adoperate da Boltzmann sono reversibili col tempo, cioè possono procedere nei due sensi. Boltzmann rispose che si trattava di un "sofisma" perché, se è vero che i fenomeni meccanici teoricamente possono avvenire nei due sensi, tuttavia l'analisi statistica della probabilità mostra che certi avvenimenti sono enormemente più probabili di altri per cui la realtà si evolve sempre in un senso.

Il secondo contestatore faceva notare che l'Universo - se si considera un tempo sufficientemente grande, sia verso il passato, sia verso il futuro - tenderebbe inevitabilmente ad assumere ciclicamente tutte le possibili configurazioni globali, per cui non si capisce perché l'entropia dovrebbe crescere sempre. Boltzmann si trovò in difficoltà e ipotizzò che in un Universo immobile vi potessero essere delle fluttuazioni locali di entropia che permettessero le trasformazioni, e che l'umanità si trovasse in una di queste fluttuazioni, ed è su questa situazione reale che il fisico deve indagare.

Ma la parte più interessante della risposta di Boltzmann è probabilmente quella in cui egli calcola che i tempi considerati da Zermelo sarebbero enormemente maggiori della vita stessa dell'Universo che conosciamo, per cui nessuno potrà mai verificare che le sue estrapolazioni teoriche si verifichino realmente. Queste questioni sono rimaste aperte fino ai nostri giorni ed hanno dato luogo a varie ipotesi cosmologiche (teorie di **Einstein**, **Gold**, **Penrose**; teoria del **Big-Bang**; Universi statici, dinamici, ciclici, fluttuanti, ecc.) di cui ci interesseremo nei numeri finali. Invece sulla questione atomica l'inizio del '900 sembrò dare pienamente ragione alla posizione "realista" e materialista di Boltzmann (alle cui tesi chi scrive si sente sostanzialmente più vicino).

Già nel 1897 **J.J. Thomson** dimostrò l'esistenza di una particella dotata di massa: l'**elettone** (N. 96). Nel 1905 Einstein dimostrò l'esistenza degli atomi a partire dall'osservazione dei "**moti browniani**" già osservati nell'800 dal biologo **Robert Brown** - 1773-1858 - (argomento già usato dagli antichi atomisti! Vedi N. 7). Il fisico francese **Jean Baptiste Perrin** (1870-1942) - premio Nobel nel 1926 - ne dette nel 1913 una dimostrazione sperimentale, partendo dalle idee di Einstein.

Negli stessi anni (1912-14) il grande fisico sperimentale neo-zelandese **Rutherford** e **Niels Bohr** costruirono il più noto modello atomico della storia basato sia sull'esperienza che sulla teoria. Lo sfortunato Boltzmann - che nel 1903 era stato anche professore di filosofia a Vienna su posizioni anti-idealiste, su posizioni darwiniste per quanto riguardava lo sviluppo della logica mentale, e sostenitore delle geometrie non euclidee - non poté godere del meritato trionfo: sofferente di crisi depressive, forse accentuate anche dalle continue polemiche di cui fu al centro per decenni, si suicidò nel 1906.

Le teorie definite "empirio-criticiste" di Mach basate su una valorizzazione delle percezioni (vedi prossimo numero) hanno comunque continuato ad influenzare la fisica del XX secolo, e fino ai nostri giorni, in parte attraverso il **Circolo filosofico di Vienna** e la **teoria della relatività ristretta di Einstein**, e soprattutto attraverso il pensiero di vari fisici quantistici, come **Bohr**, **Heisenberg**, **Feynmann**, ecc. Il fisico spagnolo Eduardo Arroyo Perez, autore di un ottimo saggio su Boltzmann, ritiene che il grande dibattito fisico-filosofico tra Mach e Boltzmann possa essere considerato a tutt'oggi in parità e che sia tuttora aperto.

(1) L. Geymonat, "Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico", Garzanti 1970 e seg.

(2) RBA, "Grandi Idee della Scienza - Boltzmann"



**Questioni della Scienza**  
**a cura di A. Martocchia**  
Gli articoli del Prof. Andrea Martocchia sono sospesi fino a fine anno per impegni straordinari sopraggiunti.

# CIÒ CHE DAVVERO RIMANE DI GRAMSCI E DEL PARTITO COMUNISTA

Andrea Martocchia  
membro del Comitato Scientifico G.A.MA.DI.  
Responsabile dell’inserto Jugoslavia de La VOCE

È possibile – come ha fatto notare Vincenzo Brandi – che la particolare situazione di pandemia in cui ci troviamo contribuirà a relegare i due anniversari – delle nascite del PCdI e dello stesso Gramsci – più o meno nel dimenticatoio. Tuttavia, in giro è sempre pieno di "esperti di Gramsci" da un lato e di comunisti impegnati a "rifondare il Partito" dall'altro, e anche se quest'anno le attenzioni sono rivolte altrove, il rischio di incappare nelle solite litanie rimane elevato. Per non rischiare di alimentarne io stesso, di litanie, provo ad esporre in modo stringato solo alcune tesi relative a ciò che può essere veramente utile per l'oggi di quei grandi insegnamenti del passato.

## 1. Gramsci

Questo scritto si inserisce in un confronto avviato, con encomiabile impegno, da parte del G.A.MA.DI. tramite la sua presidente Miriam Pellegrini e il direttore de La Voce Roberto Gessi; confronto fortunatamente già alimentato da validi contributi. Il primo e principale contributo è nella oculata selezione degli scritti di Gramsci, che molto giustamente si apre con stralci dalle Lettere dal Carcere del 1932, nei quali Gramsci critica duramente Benedetto Croce in senso anti-idealistico e materialistico, finendo per accostarlo al mai cessato "machiavellismo" e "trasformismo" delle classi dirigenti italiane.

Queste Lettere gramsciane sono di enorme importanza proprio perché contraddicono la vulgata della tradizione intellettuale italiana novecentesca. Nel suo machiavellismo e trasformismo, cioè opportunismo, tale tradizione ha prodotto il mito della diade cattocomunista Croce-Gramsci. I due sono stati trattati come un Giano bifronte, come se fossero state le due facce di una stessa medaglia. Questa nefasta visione ha prevalso soprattutto in virtù della deriva del "partito di massa" post-togliattiano, che ha disperso le specificità del proprio bagaglio ideologico adattandosi alla melassa indigesta del crocianesimo imperante.

Se dunque vogliamo salvare qualcosa di Gramsci come teorico, è preminente evidenziare ciò che lo differenzia totalmente da Croce. Solo così, peraltro, avremmo materiale sul quale cercare di fare (gramsciana) egemonia! Viceversa, saremmo noi le vittime dell'egemonia (idealista, spiritualista, cattolica) altrui.

## 2. Il Partito

Anche l'altro scritto selezionato – "Che Fare?", del 1923 – è illuminante e prezioso per l'oggi. Constatando la "sconfitta della classe operaia italiana", dopo il Biennio Rosso e la Marcia su Roma, Gramsci scrive:

<< Che fare dunque? Da che punto incominciare? Ecco: secondo me bisogna incominciare proprio da questo; dallo studio della dottrina [ma anche] riunirsi, comprare dei libri, organizzare lezioni e conversazioni su questo argomento, formarsi dei criteri solidi di ricerca e di esame e criticare il passato, per essere più forti nell'avvenire a vincere... >> La situazione dell'epoca era ovviamente assai diversa da quella odierna; tuttavia i due momenti storici sono accomunati dalla "sconfitta della classe operaia" e da un senso di disfatta per i comunisti e i progressisti. In questa soffocante condizione, il quesito "Che fare?" ha risposte fondamentalmente simili oggi come allora. La nota esortazione gramsciana

<< Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo. Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la vostra forza. Studiate perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza >>

non cessa mai di essere illuminante; però, mentre sull' "Agitatevi" i compagni si mostrano più o meno sempre pronti, anzi impazienti, sull' "Organizzatevi" spesso si accapigliano, e sullo "Studiate" si bloccano completamente... E invece ripetiamo cosa dice Gramsci: << incominciare ... dallo studio della dottrina ... riunirsi, comprare dei libri, organizzare lezioni e conversazioni su questo argomento, formarsi dei criteri solidi di ricerca e di esame e criticare il passato, per essere più forti nell'avvenire a vincere. >>

Anziché comunisti, oggi noi siamo dei "desiderosi di essere" (in inglese: "would-be") comunisti: non possiamo essere integralmente comunisti finché non saremo inquadrati/inquadrabili in un Partito. Però Gramsci ci spiega che al Partito non si arriva senza solide basi organizzative e teoriche.

1. Basi organizzative: essere legati e interni alle masse e alle lotte, ma non venerare le lotte indipendentemente dalla prospettiva; combattere costantemente le concezioni e i comportamenti individualistici, soggettivistico-velleitari, autoreferenziali, che viceversa sono quelli che oggi ovunque prevalgono, come portato della (questa sì, purtroppo, oggi egemone) cultura borghese in cui siamo immersi.

2. Basi teoriche: ciò che caratterizza il comunismo, cioè il socialismo scientifico, dal punto di vista della teoria è il Materialismo Storico E DIALETTICO: questa e solo questa è la teoria con cui fare EGEMONIA.

Ho imparato da Miriam Pellegrini che il Partito Comunista può consolidarsi e vincere solo in condizioni di crisi, quando il vecchio modo crolla per le contraddizioni interne del capitalismo – quindi in condizioni di guerra, fame, clandestinità... come durante la Resistenza. Tuttavia, se non si è seminato nulla prima, se non si è costruita organizzazione e se non si padroneggia una propria specifica visione del mondo (teoria), non si sarà mai in grado di traghettare nessuno dalla Barbarie al Socialismo, come è invece indispensabile.

25/12/2020 - **Andrea Martocchia**

## Introduzione ai lavori - Engels duecento anni dopo - UNICT

E Engels 200



Introduzione ai lavori del convegno "Engels duecento anni dopo", Università degli Studi di Catania, 14-15 dicembre 2020.  
1) Saluti istituzionali : Prof.ssa Maria Caterina Paino, dir. Dipartimento di Scienze Umanistiche (Università degli Studi di Catania)  
2) Presentazione e avvio dei lavori : Prof. Salvatore Tiné (Università degli Studi di Catania)

## Nicolás Maduro: Il pensiero di Engels continua a ispirare i popoli che lottano per il socialismo



Orinoco Tribune, 28 novembre 2020

Il Venezuela celebra il bicentenario della nascita di Friedrich Engels, filosofo tedesco dalle idee elevate e dai grandi contributi che continua a ispirare i popoli che hanno deciso di costruire il nostro modello socialista, osservava il capo dello Stato Nicolás Maduro. Secondo i post sui suoi account sui social media, il presidente venezuelano affermava che Engels ha contribuito notevolmente alla lotta per la costruzione internazionale del comunismo.

..segue ./.

Copyleft © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.

Segue da Pag.35: Nicolás Maduro: Il pensiero di Engels continua a ispirare i popoli che lottano per il socialismo

Friedrich Engels nacque il 28 novembre 1820 nella città di Barmen, in Germania. Figlio di Elisabeth Franziska Mauritia von Haar e Friedrich Engels, produttore di tessuti di cotone. Crebbe in una ricca famiglia protestante. Fin da giovane fu influenzato dalle opere del poeta radicale Heinrich Heine e dal filosofo Georg Wilhelm Friedrich Hegel. Nel 1839 iniziò a scrivere articoli letterari e filosofici. Nel 1842 divenne sostenitore delle idee comuniste e incontrò Karl Marx. Collaborò con la rivista Northern Star e studiò economia politica. Engels influenzò Marx con la loro profonda amicizia. In virtù della critica all'economia classica, Engels contribuito agli scritti più emblematici dell'umanità: Il Manifesto Comunista, di cui fu coautore, e Il Capital: Una Critica all'Economia Politica. Sebbene il pensatore e leader socialista Friedrich Engels lasciasse questo mondo il 5 agosto 1895, la sua eredità vive nei suoi libri profondi e analitici che ancora informano sul dinamismo sociale, politico, economico e culturale dei popoli e dei movimenti rivoluzionari contemporanei del mondo.

## «La Cina dimostra di essere un partner affidabile per la regione latinoamericana» Intervista a Jorge Arreaza, Ministro degli Esteri del Venezuela



Intervista a Jorge Arreaza, Ministro degli Esteri del Venezuela

da <https://www.abrilabril.pt>

Traduzione di Mauro Gemma per [Marx21.it](http://Marx21.it)

**In un'intervista al giornalista indiano Vijay Prashad, il ministro degli Esteri venezuelano ha sottolineato l'importanza che la Cina ha per il suo Paese e per la regione, tenendo conto delle pressioni degli**

Stati Uniti.

L'intervista, pubblicata sul portale [asiatimes.com](http://asiatimes.com), si concentra sul ruolo che la Cina assume per "salvare" il Venezuela, tra gli altri paesi, dal bullismo esercitato dagli Stati Uniti.

Nel settembre 2018 il presidente del Venezuela ha visitato la Cina, dove ha incontrato la sua controparte, Xi Jinping, con i governi dei due paesi che hanno firmato una serie di accordi in diversi ambiti.

Se l'attenzione della stampa internazionale si è concentrata sul petrolio e sull'aiuto della Cina al Venezuela, il giornalista sottolinea che i legami "vanno oltre", includendo l'area sociale e il benessere della popolazione. Tra gli accordi firmati nel 2018 c'era la partecipazione della Cina alla costruzione di 13.000 case nella zona di El Valle di Caracas, in collaborazione con il Proyecto Vivienda Gran Misión Venezuela.

Lo ha sottolineato il ministro degli Affari esteri del Venezuela, Jorge Arreaza, nella sua conversazione con Vijay Prashad. E così tanti altri progetti sociali sono stati realizzati grazie agli investimenti cinesi. Il Paese asiatico, ha detto Arreaza, "è stato importante per garantire la sovranità del Venezuela, poiché le aggressioni statunitensi sono aumentate nel corso degli anni".

Durante la pandemia, gli Stati Uniti hanno esercitato ancora più pressione sul Venezuela, ma gli aiuti della Cina non sono stati vani: dalla Cina sono arrivate tonnellate di attrezzature, kit di test, ventilatori, medicinali e dispositivi di protezione Covid19.

Al quotidiano messicano El Universal, l'ambasciatore cinese a Caracas, Li Baorong, ha detto che il suo Paese ha fortemente sostenuto "gli sforzi compiuti dal governo venezuelano per garantire la salute e salvare vite umane, nonostante le sanzioni unilaterali più severe e criminali".

**Il commercio continua nonostante le misure punitive degli Stati Uniti e degli alleati**

Arreaza ha sottolineato il fatto che la Cina ha quasi sempre ignorato l'assedio finanziario imposto da Washington a Caracas. "Quando la Cina dichiara che continuerà a negoziare con il Venezuela", ha detto il diplomatico, "si oppone all'illegalità delle misure coercitive che gli Stati Uniti impongono al Venezuela".

L'amministrazione statunitense "è arrivata al punto di portare avanti moderne azioni di pirateria, fermando le barche in alto mare e rubando il carico che era stato pagato dal popolo venezuelano", ha detto Arreaza, per mostrare la portata dei "crimini" commessi contro il suo paese, in questo caso, cercando di impedire di avere accesso al carburante.

Jorge Arreaza ha chiarito che le società americane sono benvenute nel suo paese, ma avvertendo che gli Stati Uniti "non hanno il diritto" di impedire al Venezuela "di negoziare e collaborare con coloro che ritengono più vantaggiosi" per i loro interessi.

In merito alle recenti pressioni del Segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, esercitate sui paesi della regione per non concludere accordi commerciali con la Cina, il diplomatico ha affermato che "il colonialismo è obsoleto nella regione" e ha spiegato a Prashad che il modello di relazioni si contrappone a quello della Cina, che "negozia con i Paesi senza interferire nei loro affari interni".

Poiché rispetta le decisioni sovrane di un paese, "la Cina ha dimostrato di essere un partner affidabile per la regione e di poter continuare a svolgere un ruolo chiave nel nostro sviluppo per molti anni", ha affermato Arreaza.

## Bielorussia. Tra Eurasia e tentativi di rivoluzione colorata. Di Giambattista Cadoppi



'famiglia reale'.

Il libro di Cadoppi è un tentativo riuscito di andare oltre i tweet ed argomentare le proprie idee attraverso un'analisi. Dopo le elezioni di agosto in Italia destra e sinistra hanno iniziato a gridare ai brogli, sostenendo la necessità di dovere liberare la Bielorussia dalla dittatura. Il Presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, è caduto vittima di uno scherzo telefonico nel quale ha definito molto interessante l'ipotesi di rovesciare Lukashenko con un golpe[1]. Alcune deputate di 'sinistra' hanno portato il loro sostegno alla 'rivoluzione' delle donne bielorusse senza il minimo imbarazzo nell'avere al proprio fianco il governo di Varsavia che sta attaccando i diritti delle donne in casa propria seguendo un programma medioevale.

È interessante, nell'affrontare la questione bielorrussa, partire proprio dal ruolo della Polonia. Il libro analizza le tensioni fra Unione Sovietica e Polonia che prima della seconda guerra mondiale si produssero anche rispetto ai territori bielorusi. Rispetto al patto Ribbentrop – Molotov secondo l'Autore non si può parlare di spartizione della Polonia fra Germania e URSS perché l'Armata Rossa non fece altro che liberare i territori occidentali di Ucraina e

Bielorussia dall'occupazione polacca nel 1919 [pag.13].

La successiva invasione tedesca trovò una ferma risposta della popolazione, la Resistenza bielorrussa portò il ministro dei territori del Reich Alfred Rosenberg ad affermare che 'la popolazione della Bielorussia è così infettata dalla visione del mondo bolscevica che non esistono condizioni organizzative o personali per l'autogoverno' [pag.22]. Nonostante ciò Cadoppi non nega che, così come in Polonia, anche qui si furono elementi collaborazionisti, i quali il 25 marzo del 1943 festeggiarono la “liberazione“ portata dai nazisti. Forse i politici italiani ed europei ignorando questo fatto (ma da chi vota risoluzioni che accusano l'Unione Sovietica di essere responsabile dello scoppio della seconda guerra mondiale c'è poco da aspettarsi) non hanno colto il chiaro riferimento che ebbe la scelta di avviare le proteste contro Lukashenko proprio il 25 marzo del 2020.

Essendo tornata la Bielorussia al centro del mirino è interessante indagare il perché. Una volta smontata, con dovizia di dati ed informazioni che l'Autore elenca, l'accusa di trovarci di fronte ad una dittatura occorre domandarsi quali sono i veri motivi di questa aggressione. Le risposta si divide in due parti.

Innanzitutto Lukashenko non ha mai seguito la strada neoliberista, che all'inizio degli anni '90 trovò terreno fertile anche in Russia. Il ruolo dello Stato in economia è sempre rimasto centrale. Se si guarda il sistema economico bielorusso si può affermare che è un modello che guarda più alla Cina che non all'Unione Sovietica. Vi è infatti un settore privato dinamico ma lo Stato ha un ruolo strategico e centrale, il forte ruolo pubblico è possibile perché a differenza di altri paesi qui non si è mai vissuta la folle stagione delle privatizzazioni. Il primo 'crimine' di Lukashenko è il suo esempio, evidentemente è una colpa garantire un reddito pro-capite di 20.00 dollari (il 71° a livello mondiale) [pag.110] e la più bassa presenza di poveri nell'area ex-sovietica [pag. 102], così come è una colpa un coefficiente GINI[2] pari allo 0,275 (in Italia è allo 0,396).

A fronte di questi dati (ed anche altri che Cadoppi riporta) è davvero così strano che la popolazione si affidi a Lukashenko anziché scegliere la strada ucraina? 'Normalizzare' la Bielorussia vorrebbe dire aprire la porta ai capitali occidentali pronti a banchettare, in nome delle cosiddette riforme, a spese del popolo bielorusso.

Se da una parte si vuole colpire l'esempio bielorusso dall'altra, ed è il secondo punto, il tentativo evidenziato da Cadoppi è quello di 'assestare il colpo decisivo per completare l'accerchiamento della Russia e interrompere la Via della Seta' [pag. 4]. L'Occidente ha il problema di dover gestire, e possibilmente evitare, il suo declino bloccando la crescita del continente Euroasiatico. In Europa questo vuole dire accerchiare e minacciare la Russia, installando i missili della NATO sempre più vicini a Mosca. In passato, anche a causa di alcune dichiarazioni di Lukashenko, l'Occidente si era illuso di potere sfilare la Bielorussia dall'orbita russa oggi, avendo capito che questa strada è impraticabile, è passato alla via ucraina. Tra Ucraina e Bielorussia c'è però una differenza significativa, mentre l'Ucraina è un paese diviso è l'Occidente ha potuto lavorare su queste divisioni evocando i peggiori spettri del passato (il sostegno ad un governo che schiera contro le popolazioni del Donbass il famigerato battaglione Azov è una vergogna), in Bielorussia anche l'opposizione ha capito che non c'è spazio per raccogliere consensi con una politica dichiaratamente russofobica. Inoltre i bielorusi non hanno alcun interesse a rispondere alla sirene europee dopo avere visto i risultati prodottisi in Ucraina e difficilmente ai cittadini europei qualcuno sarà in grado di spiegare perché dopo Kiev essi devono battersi per Minsk.

È presto per potere capire come finirà la crisi bielorrussa, quello che possiamo dire è che difficilmente l'Occidente potrà precipitare il paese in una nuova euromaidan.

Il libro sarà presentato assieme all'Autore martedì 29 dicembre alle ore 21,30 con diretta streaming sulla pagina Facebook di marx21.it

Note:

- <https://www.youtube.com/watch?v=e-GgNKaE6h4>
- È un coefficiente che misura la disuguaglianza che va da 0 ad 1, più ci si avvicina all'1 maggiore è la disuguaglianza.

## Gli uomini (e le donne) dell'amministrazione Biden



di António Santos

da <http://avante.pt>

Traduzione di [Marx21.it](http://Marx21.it)

Investito dalla decisione della Central Services Administration di sbloccare la transizione al potere, Joe Biden ha presentato una squadra di veterani per "guidare il mondo" e "affrontare gli avversari dell'America".

I nuovi falchi democratici si distinguono per la diversità del piumaggio, c'è persino un "immigrato latino" a capo della macchina per le deportazioni degli immigrati latini e per la prima volta una donna che decide chi deve uccidere la CIA. Inoltre, sono indistinguibili dai repubblicani. Nel volo sulla preda, tutti i falchi sono marroni.

Vedi Antony Blinken, il prossimo Segretario di Stato che, in qualità di consigliere per la sicurezza e vice segretario di Stato di Obama, nella cui funzione si è distinto per le posizioni più aggressive nell'attacco alla Libia e per le proposte più avventurose per destabilizzare la Siria. Dopo la scadenza del termine, Blinken ha fondato WestExec e si è arricchito vendendo consulenza a compagnie di armamenti e agenzie mercenarie in tutto il mondo, dagli Stati Uniti a Israele attraverso l'Arabia Saudita. Questo milionario, anche lui meritocraticamente figlio di milionari, difende apertamente una più dura politica di sanzioni economiche contro la Russia che "dimostri al popolo russo che c'è una multa molto pesante da pagare per chi sostiene criminali internazionali come Putin".

C'è poi Avril Haines. La donna che ha progettato il programma di "uccisioni selezionate" con droni di Obama sarà il prossimo capo dei servizi di intelligence. L'ex vicedirettore della CIA è stata difensore pubblico di Gina Haspel quando Trump l'aveva nominata a capo di quell'agenzia. Haspel è stata uno degli artefici della rete di prigionie segrete della CIA dove l'amministrazione Bush ha torturato ammettendo di aver distrutto i filmati.

La lista continua con Alexander Mayorkas, il prossimo segretario del Dipartimento per la sicurezza interna, che si è presentato come un immigrato "portato in questo paese dai miei genitori per sfuggire al comunismo". Figlio di un capitalista cubano, Mayorkas ha contribuito a raggiungere, nel mandato di Obama, il record di deportazioni di immigrati in tutta la storia degli Stati Uniti.

La lunga storia dei candidati di Biden ci consente di prevedere la continuazione della politica imperialista statunitense dell'amministrazione Obama in circostanze nuove. Nelle parole di Biden, "l'America è tornata". Il problema è che non se n'è mai andata.

## DESECRETATI GLI ATTI: NIXON E KISSINGER DIETRO IL GOLPE IN CILE



written by Rosario Sorace 14 Novembre 2020

Vengono desecretati gli atti segreti in possesso dagli Usa sul golpe dell’11 settembre 1973 in Cile. Emerge quel che già si sospettava; l’amministrazione Nixon favori il colpo di stato che mise fine al governo del socialista Allende.

L’Nsa ha reso pubbliche le trascrizioni di colloqui e appunti che illustrano la strategia messa in atto dagli Stati Uniti per destabilizzare il leader socialista.

..segue ./.



Segue da Pag.36: DESECRETATI GLI ATTI: NIXON E KISSINGER DIETRO IL GOLPE IN CILE

Adesso è ufficiale il ruolo perverso svolto dagli Stati Uniti nel golpe di Pinochet in Cile e ormai non sono illazioni o ipotesi. Si tratta di tesi assai probabili sostenute da una certezza e, cioè, che il presidente Nixon diede un sostegno concreto e fattivo per ben 17 anni alla più feroce dittatura militare del secolo scorso.

Infatti è tutto riportato in migliaia di documenti, trascrizioni, appunti, brogliacci, indicazioni, suggerimenti che fanno parte del file “Politica sul Cile”.

Cinquant’anni dopo l’elezione a presidente di Salvador Allende che avvenne il 5 novembre 1970, la Nsa, che è la principale di tutte le agenzie di intelligence statunitensi, ha deciso di desecretare questa mole di documenti e li ha messi a disposizione del pubblico.

Si mise in opera una raffinata strategia che evitò di esporre gli Usa a una condanna internazionale per un’interferenza o intervento considerato gravissimo, Allende era stato eletto in una libera e democratica elezione. Nonostante tutto ciò, per l’amministrazione americana si trattava del primo governo marxista in America Latina e doveva essere abbattuto anche con il golpe.

Ecco quindi la testimonianza diretta di un intervento che venne portato avanti con una scelta politica e strategica che consentì il successo di Augusto Pinochet. Iniziativa atta a logorare Salvatore Allende che aveva osato rompere il controllo Usa sull’America Latina, credendo di poter realizzare un progetto politico nuovo e diverso.

Si iniziò a fare pressioni sulle principali multinazionali affinché abbandonassero il Cile, facendo crollare il prezzo del rame, tra i principali prodotti che il Cile esportava, logorando la popolazione che si impoveriva e veniva gettata verso una condizione di povertà.

Fu l’azione, soprattutto, di Henry Kissinger, che all’epoca dal 1969-1974 svolse il ruolo di segretario alla Sicurezza nazionale, a dettare al presidente Richard Nixon una linea d’intervento diretta, che, peraltro, non era molto condivisa dagli altri consiglieri della Casa Bianca che erano favorevoli invece a quella che fu chiamata la “Strategia del modus vivendi”.

Tale ultima strategia consisteva nell’appoggiare i partiti dell’opposizione cilena, di centro e di destra, prima delle elezioni che si sarebbero tenute nel 1976.

Dalle trascrizioni degli appunti sulle convulse riunioni che fecero seguito all’elezione di un governo socialista in Cile, si evidenziano con chiarezza le numerose manovre di Kissinger per parlare da solo con Nixon prima di riunire l’intero Consiglio della sicurezza nazionale.

Infatti il segretario riuscì a far spostare la riunione convocata alla Casa Bianca per il 5 novembre, posticipandola 24 ore dopo. In tal modo ebbe il tempo per incontrare di persona il presidente e aggiornarlo sulla situazione in Cile, dissuadendolo infine ad intervenire con azioni “meno ortodosse”.

Infatti Nixon doveva decidere, e per Kissinger ‘decidere bene’ significava non accettare una linea morbida e prudente degli altri consiglieri. Il funzionario che annunciava lo spostamento della riunione riportò che Kissinger avrebbe detto: “Il Cile finirà per essere il peggior disastro della nostra Amministrazione: sarà la nostra Cuba del 1972”.

In tal modo mise in guardia tutti dal pericolo che costituiva il governo Allende e che, quindi, a quel punto bisognava solo superare le titubanze e le obiezioni degli altri componenti del Consiglio di sicurezza con gli inviti a non esporsi con interferenze che sarebbero state condannate a livello mondiale.

Gli restava solo da convincere Nixon e l’incontro decisivo avviene nello Studio Ovale. Per un’ora Kissinger presentò lo studio dettagliato che suggeriva una linea dura e aggressiva di lunga durata nei confronti del governo Allende.

“Nell’arco di sei mesi-un anno – avvertiva Kissinger – gli effetti di questa svolta marxista andranno oltre le relazioni tra Usa e Cile”. Si paventò il pericolo dell’incubo comunista e all’influenza dell’intero continente della via cilena al socialismo. “Uno degli esempi più vistosi”, continuava il principale consigliere della Casa Bianca, “è l’impatto che avrà in altre parti del mondo, specialmente in Italia. La propagazione emulativa di fenomeni simili in altri luoghi a sua volta colpirà in modo significativo l’equilibrio mondiale e la nostra stessa sfera di influenza”.

Alla fine Nixon si convinse e si sapeva che, un anno prima, era stato già chiesto alla Cia di attivarsi per mettere a punto segretamente un golpe preventivo per evitare che Allende giungesse alla guida del Cile.

Il Consiglio di sicurezza si riunì il 6 novembre ed emersero subito posizioni diverse. Il segretario di Stato William Rogers si oppose ad azioni aggressive e affermò: “Possiamo debilitarlo, in caso, senza essere controproducenti”.

Il segretario alla Difesa, Melvin Laird, suggerì un’azione più decisa: “Dobbiamo fare di tutto per danneggiarlo e poi farlo crollare”.

Il direttore della Cia, Richard Helms, si dichiarò a favore di quest’ultima posizione. Si mostra anche un documento in cui si evidenziava che Allende ha vinto per pochi voti in più e che il suo governo è composto da “militanti della linea dura”, che mostrava “la determinazione dei socialisti di affermare la loro politica più radicale sin dal principio”.

Alla fine tutti attendono in silenzio l’intervento di Nixon. Allora il Presidente ruppe gli indugi . “Se c’è un modo di rovesciare Allende, è meglio farlo”, ordinò perentorio .Questa è la frase riportata nei documenti che oggi sono declassificati. Si sa come si agì e come andarono le cose. Prima il lento logorio economico, il Paese paralizzato dagli scioperi, poi le minacce continue, infine l’azione condotta dai militari guidati proprio da chi aveva avuto la fiducia di Allende.

Augusto Pinochet si mise alla testa del golpe senza scrupoli. Era l’uomo prescelto per attuare il piano con i carri armati per le vie di Santiago, il bombardamento della Moneda, le fiamme, il presidente che ha resistito con l’elmetto in testa e il fucile automatico.

La sua morte drammatica e l’inizio delle retate, gli stadi riempiti con migliaia di simpatizzanti, le sparizioni, le torture, le fucilazioni di massa. Questo truce e orrendo regime dittatoriale rimase sino al 1990. Una pagina buia e atroce della storia oggi trova una spiegazione ufficiale da chi operò per rovesciare un governo democratico.

## L'accordo militare tra India e USA minaccia la pace e la stabilità in Asia



di Mauro Gemma

Il Partito Comunista dell'India (Marxista) ha criticato con fermezza l'accordo per lo scambio e la cooperazione (BECA) tra India e Stati Uniti, che consente di condividere dati geospaziali in tempo reale, e ha sostenuto che non è nell'interesse indiano il perfezionamento di un'alleanza militare con gli Stati Uniti.

Il nuovo patto di difesa, che segna un momento chiave per gli interessi del Partito Comunista dell'India (Marxista), ha criticato con fermezza l'accordo per lo scambio e la cooperazione (BECA) tra India e Stati Uniti, che consente di condividere dati geospaziali in tempo reale, e ha sostenuto che non è nell'interesse indiano il perfezionamento di un'alleanza militare con gli Stati Uniti.

I comunisti del PCI(M) denunciano come l'accordo dimostri che Washington sta usando l'India come pedina nel confronto con la Repubblica Popolare Cinese. Per il PC dell'India (Marxista), invece Nuova Delhi deve avere una propria politica estera in sintonia con le sue tradizioni neutraliste, basata su buone relazioni con i paesi vicini, e assolutamente indipendente dall'influenza e dall'intervento straniero.

Qualsiasi controversia con un paese vicino, come la Cina, deve essere risolta solo attraverso il dialogo bilaterale.

I comunisti sottolineano che la sinergia tra comunicazioni e sistemi elettronici dei due paesi influenzerà negativamente l'integrità e il processo decisionale indipendente dalla struttura di difesa indiana e renderà l'India dipendente dall'apparato militare statunitense e dal controllo di Washington.

Il Partito Comunista dell'India (Marxista) avverte che l'emergente alleanza militare con gli Stati Uniti avrà conseguenze a lungo termine per la politica estera indipendente e l'autonomia strategica dell'India e lederà irrimediabilmente i suoi interessi nazionali.

Per il PCI (M), l'India dovrebbe continuare a negoziare con la Cina al più alto livello politico e diplomatico per risolvere i problemi di confine senza alcuna subordinazione alla strategia geopolitica degli Stati Uniti in Asia.

## Lenin contro il socialpacifismo

I socialpacifisti condannano astrattamente ogni forma di guerra, senza distinguere fra aggressioni imperialiste, guerre di popolo, guerre per difendere l'indipendenza nazionale, guerre partigiane e guerre civili rivoluzionarie.

di Renato Caputo 26/12/2020



In fasi di crisi economica, in cui il dominio ideologico borghese sulle masse s’incrina, diviene indispensabile per la classe al potere l’appoggio dell’aristocrazia operaia. In tali frangenti,

particolarmente deleteria è la funzione dei “**pontieri**” **socialpacifisti che si battono per l’unità del partito operaio**, ovvero per l’unità fra **internazionalisti e socialimperialisti**. Così, in modo esemplare, il **rinnegato Kautsky**, ignorando lo **sviluppo avutosi dal capitalismo all’imperialismo**, nasconde la necessità di rompere con il **partito operaio borghese**. Perciò, come denuncia Lenin, “il pericolo del kautskismo consiste nel fatto che esso, utilizzando l’ideologia del passato, si studia di riappacificare il proletariato e difendere la sua unità con il «partito operaio borghese», di accrescere così il prestigio di questo partito”. [1] Da questo punto di vista Lenin polemizza aspramente con lo stesso Trotskij, allora schierato su posizioni filomensceviche. A parere di Lenin la presunta **lotta condotta al frazionismo** da Trotskij è nei **fatti scissionista** in quanto rompe con la maggioranza della classe consapevole, che è favorevole alla **rottura con la piccola borghesia**. Dunque, come denuncia Lenin: “il «non-frazionismo» di Trotskij è appunto scissionismo, in quanto è la più impudente violazione della volontà della maggioranza degli operai”. [2] Peraltro, a parere di Lenin, “proprio nella lotta di tendenze in seno al marxismo si manifesta l’*ala* piccolo-borghese e intellettuale della socialdemocrazia, cominciando dall’«economismo» (1895-1903) e continuando con il «menscevismo» (1903-1908) e il «liquidatorismo» (1908-1914)”. [3] Per quanto riguarda quest’ultima componente Lenin osserva: “quando parliamo del liquidatorismo, ci riferiamo a una corrente ideologica determinata, che si è formata nel corso di parecchi anni, che, nella storia ventennale del marxismo, ha messo le sue radici nel «menscevismo» e nell’«economicismo» e che si è legata alla politica e all’ideologia di una classe determinata, la borghesia liberale”. [4] Perciò, Lenin giunge alla conclusione che “i liquidatori sono un gruppo di legalitari che hanno abbandonato il partito e conducono una politica operaia liberale”. [5] Da questo punto di vista, Lenin sostiene che **la mancata lotta contro le tendenze liberali nel partito, indica che Trotskij non era in grado di distinguere nettamente fra socialismo e liberalismo**. Come osserva a questo proposito Lenin: “Trotskij non ha mai avuto alcuna «fisionomia», ma solo trapassi, transizioni dal liberalismo al marxismo e viceversa, solo brandelli di parole e belle frasi, rubacchiate qua e là. (...) Di fatto, trincerandosi dietro frasi roboanti, vuote e nebulose, Trotskij trae in inganno gli operai meno coscienti e difende i liquidatori, in quanto non parla del problema dell’organizzazione clandestina e nega l’esistenza di una politica operaia liberale ecc.”. [6]

Al contrario, sebbene in taluni casi l’**autonomia del partito rivoluzionario dai socialsciovinisti** non sia immediatamente realizzabile, bisogna, a parere di Lenin, comprendere che essa “è necessaria e inevitabile per la lotta rivoluzionaria del proletariato, poiché col passaggio dal capitalismo «pacifico» al capitalismo imperialistico, la storia ha preparato questa rottura”. [7] L’unificazione con i socialimperialisti comporterebbe, in effetti, il **sostegno alla propria borghesia che sfrutta altre nazioni ostacolando l’indispensabile unificazione del proletariato internazionale**.

Ma qual è il **fondamento teorico delle posizioni socialpacifiste**? I socialpacifisti **non comprendono la natura dell’imperialismo**, [8] **in quanto separano astrattamente la politica dal suo fondamento economico**. Separando astrattamente e intellettualisticamente la politica dall’economia dell’imperialismo, il monopolio economico dal politico, i socialpacifisti fanno sorgere l’**illusione nelle masse popolari nel disarmo e nell’ultraimperialismo**. Tale posizione appare evidente nel “pontiere” e principale esponente della concezione dell’ultraimperialismo: **Kautsky**. Quest’ultimo, come denuncia Lenin, “*stacca* la politica dell’imperialismo dalla sua economia, stacca il monopolio nella politica dal monopolio nell’economia, per sgomberare la via al suo triviale riformismo borghese del genere del «disarmo», dell’«ultraimperialismo» e altre sciocchezze simili”. [9] In tal modo, **smarrendo il nesso dialettico fra struttura e sovrastruttura**, i socialpacifisti non intendono come sia **lo stesso sviluppo monopolistico alla base della politica imperialista**. Si illudono, così, che sia sufficiente appoggiare la **componente liberale della borghesia contro i settori più reazionari** per arrestare la politica imperialista. Al contrario i **liberaldemocratici, forti della copertura a sinistra, spesso portano avanti una politica imperialista in modo ancora più deciso dei conservatori**.

..segue ./.

Segue da Pag.37: Lenin contro il socialpacifismo

Allo stesso modo, i **socialpacifisti accrescono i pregiudizi del proletariato nel ruolo pacificatore di presunti organismi sovranazionali**, senza comprendere come anch’essi siano **sovradeterminati dai rapporti di forza reali fra nazioni imperialiste e popoli oppressi**. In tal modo, **non si sottraggono all’ideologia pacifista piccolo-borghese, arrivando a condannare la guerra in quanto tale**. Si perdono così di vista **le ragioni politiche, economiche e di classe dei diversi conflitti, finendo con il rigettare insieme alla guerra imperialista, la guerra di liberazione nazionale e quella rivoluzionaria**. Al contrario un marxista non può che sostenere le guerre condotte per **abolire l’oppressione nazionale e per difendere una nazione da un’aggressione imperialista**. Perciò Lenin, sostenendo contro il socialpacifismo le ragioni **della guerra rivoluzionaria e antimperialista**, ricorda come: “a proposito del «pacifismo» la risoluzione dichiara apertamente: «i socialdemocratici non possono negare l’importanza positiva delle guerre rivoluzionarie, vale a dire delle guerre non imperialistiche, come, per esempio (...), le guerre condotte dal 1789 al 1871 per abolire l’oppressione nazionale» (...) «Queste guerre sarebbero giuste e difensive», senza considerare chi abbia sparato per primo, e ogni socialista simpatizzerebbe per la vittoria degli Stati oppressi, dipendenti e privi di diritto, contro le «grandi potenze schiavistiche, che opprimono e depredano»”. [14] Le guerre di liberazione sono la continuazione con altri strumenti della **politica democratica che ha fra i suoi necessari attributi la lotta per l’autodeterminazione nazionale**. Perciò, sottolinea ancora Lenin – in aspra polemica con il socialpacifismo – “negare la «difesa della patria», cioè la partecipazione a una guerra democratica, è un’assurdità che non ha niente da spartire con il marxismo”. [15] Al contrario, di fronte a un conflitto imperialista, non ci si può limitare a un impotente e moralistico pacifismo, ma se si vuole realmente la pace occorre “utilizzare la crisi generata dalla guerra per affrettare la caduta della borghesia”. [16] Solo la ferma volontà politica di portare la **lotta al militarismo sino alle estreme conseguenze** e la “preparazione all’impiego dei più rivoluzionari mezzi di lotta”, [17] potranno rendere **non una vuota minaccia anarchica la parola d’ordine di arrestare la guerra imperialista o trasformarla in guerra civile rivoluzionaria**. Da questo punto di vista Lenin non può che schierarsi apertamente a sostegno delle **coraggiose prese di posizione di Rosa Luxemburg** che, **di contro alle posizioni socialpacifiste dei dirigenti della socialdemocrazia tedesca** emenda la posizione socialpacifista del leader del partito Bebel proprio nella direzione della **trasformazione della guerra imperialista in guerra civile rivoluzionaria**. Osserva a questo proposito Lenin: “Rosa Luxemburg ha proposto emendamenti alla risoluzione di Bebel, e in questi emendamenti veniva sottolineata la necessità dell’agitazione tra la gioventù, la necessità di utilizzare la crisi generata dalla guerra per affrettare la caduta della borghesia, la necessità di tener conto dell’inevitabile mutamento dei metodi e dei mezzi di lotta a misura che la lotta di classe si inasprisce e che la situazione politica muta”. [18]

Allo stesso modo, benché i comunisti siano contrari alla violenza contro gli uomini, Lenin sottolinea che il socialismo quasi certamente non si realizzerà senza guerra civile. Perciò, riprendendo e aggiornando il ragionamento di Marx ed Engels a questo proposito, Lenin sostiene che “è assai più probabile, naturalmente, che anche nei piccoli Stati il socialismo *non* si realizzerà senza guerra civile, e quindi *l’unico* programma della socialdemocrazia internazionale deve essere il riconoscimento di questa guerra civile, anche se nei nostri ideali non c’è posto per la violenza contro gli uomini. Lo stesso, *mutatis mutandis* (con le *relative* modifiche), si dica delle nazioni. Noi siamo per la loro fusione, ma *oggi* non può realizzarsi il trapasso dalla fusione coercitiva, dall’annessione, alla fusione libera e volontaria, senza libertà di separazione”. [19]

**Note:**

[1] Lenin, V.I.U., *L’imperialismo e la scissione del socialismo* [ottobre 1916], in Id., *Contro l’opportunismo di destra e di sinistra e contro il trotskismo*, Edizioni progress, Mosca 1978, p. 298. [2] Id., *Come si viola l’unità gridando che si cerca l’unità* [maggio 1914], in op. cit., p. 217.

[3] Ivi, p. 225.

[4] Ivi, p. 228.

[5] Ivi, p. 221.

[6] Id., *La disgregazione del blocco “d’agosto”* [marzo 1914], in op. cit., pp. 201-02.

[7] Id., *L’opportunismo e il crollo della II Internazionale* [gennaio 1916], in op. cit., p. 250.

[8] Ecco la celebre definizione che offre Lenin dell’imperialismo, nella sua forma più stringata e sintetica: “l’imperialismo è uno stadio storico particolare del capitalismo. Questa particolarità ha tre aspetti: l’imperialismo è (1) il capitalismo monopolistico; (2) il capitalismo parassitario o in putrefazione; (3) il capitalismo agonizzante”. Id., *L’imperialismo e la scissione...* cit., in op. cit., p. 284. Mente, dal punto di vista storico, come puntualizza Lenin: “l’imperialismo,

come fase suprema del capitalismo, in America e in Europa, e in seguito anche in Asia, si è formato completamente tra il 1898 e il 1914”. Ivi, p. 285.

[9] Ivi, pp. 286-87.

[10] Ivi, p. 293.

[11] *Ibidem*.

[12] Ivi, p. 289.

[13] In nome dell’equilibrio del terrore fra potenze imperialiste, i socialpacifisti sono arrivati, in tempi più recenti, a sostenere le guerre d’aggressione a fianco degli Stari Uniti (in Jugoslavia, Afghanistan, Libia) e il rafforzamento della capacità d’intervento dell’esercito europeo all’estero, mostrando come lo sbandierato “multilateralismo” non sia altro che l’impotente aspirazione a una più “equa” spartizione del mondo fra briganti imperialisti.

[14] Id., *Intorno a una caricatura del marxismo e all’economismo imperialistico* [agosto-ottobre 1916], in op. cit., p. 262.

[15] Ivi, p. 266.

[16] Id., *Il congresso internazionale socialista di Stoccarda* [settembre 1907], in op. cit., p. 87.

[17] Ivi, p. 88.

[18] Ivi, p. 87.

[19] Id., *Intorno a una caricatura...* cit., in op. cit., p. 277.



Fai un po' di rumore.  
Il tempo sta finendo.  
No all'extradizione di Julian Assange.

**C'È ANCORA TEMPO PER SALVARE ASSANGE?**

**L'INTERVISTA ESCLUSIVA AL PADRE**

Caro Roberto,  
qualora tu sia ancora in tempo, ed abbia ancora spazio sul prossimo numero, ti segnalo queste due panoramiche sulle soluzioni adottate contro l'epidemia da COVID-19 rispettivamente in un paese socialista come Cuba e in un paese capitalista come l'Italia. Il quadro andrebbe allargato ai vaccini russi e cinesi ed alle politiche per la loro produzione (da parte di soggetti pubblici, non privati) e distribuzione, ma tale indagine va oltre le mie attuali possibilità.  
Ciao  
Andrea

**1) Intervista ad Aleida Guevara**

fonte: Stefano Menozzi all'indirizzario del Circolo Italia-Cuba di Parma

**Intervista di Lenny Bottai alla dott.ssa Aleida Guevara March**

Con mio grandissimo onore, ho ricevuto le risposte della Dott.ssa Aleida Guevara March, non solo figlia del Comandante Ernesto Che Guevara, ma anche Medico Pediatra Internazionalista e impegnata presso l'Ospedale Pediatrico William Soler dell'Avana. Devo nuovamente ringraziare per il lungo lavoro di traduzione delle mie domande di Federica Cresci, nonché ovviamente Aleida per l'onore di avermi concesso il suo tempo. Ritengo che ciò che emerge è sempre una grande capacità organizzativa di una società che mette davanti a tutto gli interessi collettivi, anche nella difficoltà non solo di una pandemia, ma di una morsa infame come quella del blocco statunitense, che impedisce l'arrivo anche di qualsiasi aiuto. Aleida spiega con naturalezza come nel socialismo alcuni dubbi e congetture vengono meno con naturalezza, così come con altrettanta naturalezza la cooperazione della gente emerge insieme al senso di responsabilità verso gli altri. Voglio ricordare che Cuba ha avuto al momento solo 142 decessi (per fare una proporzione 13 morti ogni milione di abitanti a confronto dei 1,139 dell'Italia). Come si capisce confondere la critica al sistema capitalista, alla speculazione in atto in ogni campo, anche quello medico, non deve portare fuori strada mai. Come parametro abbiamo questi esempi limpidi di gestione del Covid che devono aiutare a rischiare le idee a tanti. -----

**Quali misure sono state adottate dal governo per gestire la pandemia? Lockdown, obbligo di mascherina, tracciamenti, trattamenti, precauzioni con sanificazioni obbligatorie?**

Le primissime misure adottate dal Governo cubano sono state quelle di chiudere le frontiere, perchè essendo un'isola, Cuba ha molto turismo e sarebbe stato un problema per la diffusione della pademia. Successivamente la popolazione è stata istruita per le misure igieniche, ad esempio lavarsi le mani prima di entrare in qualsiasi luogo pubblico, con l'uso di disinfettanti, gel alcolici o semplicemente acqua e sapone; la mascherina è stata da subito obbligatoria per uscire in strada e per salire sui mezzi di trasporto pubblico; è stato adottato il distanziamento sociale e richiesto alle persone di uscire solo per necessità e lavorare a distanza da casa. Alcuni lavori sono stati sospesi, come molti esercizi ed attività, solo alcuni negozi scelti per necessità imprescindibili sono rimasti aperti e le scuole sono state tutte chiuse. Sono rimasti aperti solo gli ospedali. I medici cubani hanno lavorato, sin dal primo momento, per capire come trattare la malattia; nello specifico quando le persone erano considerate sospette, venivano isolate e se il risultato del tampone dava positivo si ospedalizzavano; con i pazienti affetti da Covid, i medici hanno cercato di rafforzare il loro sistema immunitario, contenendo la malattia e cercando di fare in modo che i pazienti non giungessero ad uno stato di crisi ed alta gravità. Lo stato ha garantito gratuitamente le mascherine agli ospedali, ai professionisti come quelli che manipolano gli alimenti; ha fatto accordi economici con le imprese cubane che si sono dedicate alla costruzione di mascherine semplici e quelle di protezione facciale. I giovani studenti universitari, hanno avuto un ruolo importante, sono stati coinvolti come volontari e messi al servizio della popolazione per effettuare le operazioni di disinfezione e consegna del cibo, con le adeguate misure di protezione, tutte fornite a spese dello Stato.

**Come e cosa è stato garantito ai lavoratori, ai commercianti, a chi non poteva andare a lavoro perché malato oppure perché vigeva la chiusura forzata?**

A tutti coloro i quali non è stato consentito di lavorare con misure alternative, come da casa o a distanza, è stato garantito il salario, il primo mese di chiusura totale il 100%, poi nei mesi successivi al 60%. Alcune zone e quartieri considerati focolai per l'alta percentuale di contagio, sono stati totalmente chiusi; alle persone che dovevano rimanere in casa e non uscire dalla zona focolaio, sono stati garantiti gli approvvigionamenti di alimenti, tre volte al giorno, colazione pranzo e cena, attraverso volontari che li consegnavano osservando la massima attenzione alle misure di sicurezza e fornendo gli stessi cibi che le famiglie erano abituate a comprare nei negozi, quindi senza stravolgere forzatamente il loro abituale regime alimentare. Ovviamente sono stati privilegiati gli anziani e le categorie più sensibili. Alcuni ospedali sono stati dedicati solo alla cura del Covid, altri invece sono rimasti in attività per i casi e le cure urgenti.

..segue ./.



Segue da Pag.38: Intervista di Lenny Bottai alla dott.ssa Aleida Guevara March

**Si sono verificati fenomeni di manifestazioni di persone che rifiutavano di mettere la mascherina, che negavano la gravità o peggio l’esistenza del virus?**

In nessun momento i professionisti cubani hanno negato l’esistenza del virus o messo in discussione la necessità di operare per fermarlo, perchè è una relată che stiamo vivendo, che stiamo toccando con le nostre mani. Le cose che mi hanno infastidito di più sono stati alcuni commenti fatti in Europa, che mettevano in discussione l’importanza della mascherina dicendo che era un mezzo di una privazione della libertà o repressione, quando da sempre viene usata dai chirurghi, in sala operatoria, per proteggere il paziente. La popolazione asiatica ad esempio ha l’abitudine ad utilizzarla sempre quando ha raffreddore o catarro per evitare i contagi. E’ vero che la mascherina è fastidiosa, può appannare gli occhiali, rendere più difficile la respirazione, ma non vedo nessuna ragione per non usarla o considerarla un elemento d’oppressione. Questa è semplicemente una questione di solidarietà umana. Parliamo di una malattia altamente contagiosa, se è primario il suo utilizzo per il bene di tutti va usata, non solo per il Covid, anche dopo la pandemia, dovremmo avere la buona abitudine di usarla sempre. Anche sul vaccino ho sentito una quantità enorme di sciocchezze. Purtroppo capisco che in una società capitalista, questi mezzi sono utilizzati anche per fare più soldi possibile, come ad esempio è avvenuto per le mascherine, inventandone sempre di più sofisticate per guadagnarci sempre di più. Stiamo parlando di una malattia altamente contagiosa dalla quale ci dobbiamo salvaguardare. Da noi questo non è successo, nessuno vendeva mascherine perchè la TV cubana ha insegnato alla gente come fabbricarle in casa, con vestiti o stoffe di uso comune nelle famiglie, io stessa ne ho tessute a migliaia. Sui vaccini è vero che ci sono imprese capitaliste che non sono troppo serie, perché il sistema verte su grossi interessi economici, ma da noi ad esempio la gente ha totale fiducia nei ricercatori e nei medici cubani perché sa che non esiste nessuna speculazione nel loro lavoro, hanno sempre operato per la protezione della vita del loro popolo e per questo attendiamo tranquilli l’uscita del nostro vaccino. Il vaccino in sé è sempre stato un mezzo per garantire la salvaguardia delle persone e per creare immunità verso la malattia. Il Covid, oltre ad essere altamente contagioso, non garantisce immunità a chi ne è stato affetto, per questo è difficile creare un vaccino adeguato e per questo serviranno strumenti di alta tecnologia. Se ciò sarà utile, avanti pure con l’alta tecnologia. E’ inaudita la perdita di tempo su queste discussioni quando stanno succedendo cose intorno a noi che vengono totalmente ignorate, nessuno protesta per la distruzione del pianeta però ci si preoccupa di protestare contro l’uso delle mascherine. Cose assurde!. Anche da noi ci sono stati degli indisciplinati ma sono stati sanzionati, perché la legge stabilisce che per il bene della collettività le regole vanno rispettate, se non per il proprio bene per quello degli altri. Si tratta di una questione di disciplina sociale. Noi cubani peraltro siamo molto festaioli, affettuosi, bacciamo ed abbracciamo, però evitiamo di farlo, rispettiamo il distanziamento sociale perché la disciplina è importante in questo momento. Ad esempio quando qualche indisciplinato usciva di casa senza mascherina capitava che era la popolazione stessa a richiamare alle regole, senza dover far intervenire necessariamente la polizia.

**Si sono verificati fenomeni di dottori o addetti ai lavori che andavano su TV e giornali a portare le loro teorie alternative, talvolta fino a dire esplicitamente che era una farsa, c’era del terrorismo mediatico, che i morti non erano di Covid ma con Covid?**

Nessuno ha mai negato l’esistenza del Covid, perchè è una realtà che stiamo vivendo e toccando con le nostre mani. I medici cubani hanno solo avuto problemi per la propria protezione, perché spesso mancano i materiali e gli strumenti a causa del blocco statunitense. Sono stati vietati attracchi a navi che mandavano aiuti sanitari; alcune imprese straniere ci hanno donato materiale medico ma sono state sanzionate e bloccate, con la mancata consegna del materiale urgente e necessario. Chissà probabilmente avremmo potuto fare anche di più se il blocco statunitense non ci avesse colpito tanto.

In merito ai vaccini noi abbiamo quattro versioni candidate, di cui già due in sviluppo definitivo e in prova su esseri umani che credo per febbraio usciranno per il loro uso. Ci sarà un vaccino generale e principale ed altri specifici per bambini e per anziani o persone affette da patologie particolari. Poi stiamo usando negli ospedali per i pazienti Covid anche diverse medicine, che utilizziamo già da anni, a base di inteferone per rafforzare il sistema immunitario dei malati Covid affinché non peggiorino e non arrivino ad uno stato di crisi o alta gravità.

**=== 2) Qualche domanda sul vaccino anti Covid della J&J**

fonte: <https://contropiano.org/news/news-economia/2020/12/24/italia-qualche-domanda-sul-vaccino-anti-covid-della-jj-0134893#>

**Italia. Qualche domanda sul vaccino anti Covid della J&J**

di Stefano Porcari

C’è un dato, pur molto evidente, che continua a passare sotto silenzio e che merita qualche domanda.

Nella tabella delle ordinazioni stimate per milioni di vaccini anti Covid-19 da parte dell’Italia, anche a occhio emerge come la partita più grossa non sia quella della Pfizer, dell’AstraZeneca, della Moderna o del vaccino francese Sanofi o del tedesco Curevac.

Perchè solo delle prime tre si parla su giornali, televisioni, talkshow?

Eppure ogni volta che compare la tabella delle commesse sui vaccini, si nota subito come la quota principale delle opzioni non riguardi nessuna delle tre.

Diciamo che i vaccini europei (AstraZeneca e Sanofi) sono in pole position, ma il “grosso” delle ordinazioni riguarda infatti il vaccino della multinazionale statunitense Johnson & Johnson (o meglio della sua divisione farmaceutica Janssen).

Ma niente da fare, anche se il dato è macroscopico, di questo vaccino e della multinazionale che lo produce non sentiamo parlare. Magari sarà per buone ragioni, ma la cosa non può non “incuriosire”. E allora siamo andati un po’ a caccia di informazioni da socializzare con i nostri lettori.

Il Ministero della Sanità così spiega la procedura adottata: *“La Commissione UE e gli Stati Membri hanno sottoscritto un accordo in base al quale i negoziati con le aziende produttrici sono stati affidati in esclusiva alla stessa, affiancata da un gruppo di sette negoziatori in rappresentanza degli Stati membri (tra i quali un italiano), e da uno Steering board che assume le decisioni finali, ove siedono rappresentanti di tutti gli Stati membri. Le trattative avviate si sono concentrate su un gruppo di Aziende che stanno sviluppando vaccini con diversa tecnologia. I negoziati hanno già portato alla sigla di alcuni accordi e l’Unione Europea, al momento, si è già assicurata circa 1,3 miliarddi dosi da parte di diverse Aziende”*.

Qui sotto c’è la stima della potenziale quantità di dosi di vaccino disponibili (in milioni) in Italia nel 2021, per trimestre (Q) e per azienda produttrice, in base ad accordi preliminari d’acquisto (APA) sottoscritti dalla Commissione europea e previa AIC. Si tratta quindi di opzioni.

Questa stima e relativa tabella sono pubbliche e pubblicate sul sito del Ministero della Sanità:

AstraZeneca	40,38
Pfizer/BT	26,92
<b>J&amp;J*</b>	<b>53,84</b>
Sanofi/GSK**	40,38
Curevac	30,28
Moderna	10,76
<b>Totale vaccini</b>	<b>202.753</b>

(milioni di dosi)

*\* Se due dosi per regime vaccinale per J&J (altrimenti ½)*

*\*\*Come da comunicazione Sanofi, si modificano i tempi di consegna conseguenti allo sviluppo e produzione del vaccino.*

Anche ad occhio si rileva come la maggior quantità di vaccini stimati come ordinativi dall’Italia, sia quella della J&J (Johnson & Johnson), il doppio di quelli della Pfizer, il quintuplo di quelli di Moderna, il 20% in più dei vaccini “europei” AstraZeneca e Sanofi. Ma come mai nessuno formula qualche domanda in più su un dato così macroscopico?

Risulta, tra l’altro, che il 12 ottobre scorso le sperimentazioni effettuate dall’azienda farmaceutica Johnson & Johnson sul vaccino contro il Covid-19, sono state sospese a causa di una malattia inspiegabile registrata in uno dei partecipanti al test. La notizia è stata inizialmente diffusa dal sito Stat, citando una fonte interna dell’azienda e poi da numerosi media statunitensi che hanno confermato la ”pausa” nella sperimentazione.

Il sistema online utilizzato per registrare i partecipanti allo studio è stato chiuso mentre veniva convocato un comitato di controllo dei dati e della sicurezza; ossia un’entità indipendente che garantisce la sicurezza dei pazienti sottoposti alla sperimentazione clinica. Poche ore dopo l’azienda aveva confermato quanto accaduto attraverso una [dichiarazione pubblicata sul proprio sito web](#). “Abbiamo temporaneamente interrotto il dosaggio aggiuntivo in tutti i nostri studi clinici sul vaccino COVID-19, incluso lo studio di fase 3, a causa di una malattia inspiegabile in un partecipante allo ricerca – ha osservato l’azienda.

Eppure solo dieci giorni dopo leggiamo su Il Sole 24 Ore, come se niente fosse accaduto dieci giorni prima, che Johnson & Johnson ha dato il via a un test finale su 60.000 persone del suo vaccino JNJ-78436735, sviluppato dalla Janssen (la divisione farmaceutica di J&J), a iniezione singola che potenzialmente semplificherebbe la distribuzione di milioni di dosi rispetto ai principali rivali che utilizzano due dosi.

Se questo fosse vero, come leggiamo dalla tabella del Ministero della Sanità, le dosi di vaccino della J&J che verrebbero acquistate dall’Italia scenderebbero della metà, cioè a quota 26,92 milioni, esattamente come quello della Pfizer/BT.

La J&J prevede di avere i risultati dello studio di fase III (Ensemble) entro la fine dell’anno o all’inizio del prossimo anno e di produrre fino a 1 miliardo di dosi nel 2021, ha detto Paul Stoffels, direttore scientifico di J&J, in una conferenza stampa congiunta con funzionari del National Institutes of Health e dell’amministrazione Trump.

Il 18 dicembre è la stessa società J&J a scrivere sul proprio sito che la Janssen, l’azienda farmaceutica del Gruppo Johnson & Johnson, ha avviato la rolling submission presso l’Agenzia europea per i medicinali (EMA) per il suo candidato vaccino a dose singola contro il COVID-19 in fase di sperimentazione. La procedura rolling review, consiste nel valutare le singole parti dei dossier man mano che vengono presentate dalle aziende, anziché attendere l’invio di un dossier completo.

Vediamo cosa dice la [Johnson & Johnson](#):

“Il Comitato per i medicinali per uso umano (CHMP) dell’EMA ha consentito la rolling reviewdel candidato vaccino sperimentale di Janssen contro il COVID-19 a dose singola, principalmente sulla base di dati non clinici positivi, che mostrano che il candidato vaccino provoca una forte risposta immunitaria, come dimostrato dalla presenza di anticorpi neutralizzanti. Janssen continuerà a lavorare in stretta collaborazione con il CHMP dell’EMA per completare il processo di rolling review e per supportare la richiesta di autorizzazione all’immissione in commercio condizionata (MAA) non appena possibile.

Oltre all’EMA, Janssen sta dialogando con altre autorità regolatorie in tutto il mondo per avviare processi di valutazione per l’utilizzo del suo candidato vaccino sperimentale a dose singola contro il COVID-19 in risposta alla pandemia. Janssen si è impegnata a rendere disponibile alla popolazione un vaccino contro il COVID-19 su base non profit per l’uso in emergenza nella pandemia.

(....) Il candidato vaccino sperimentale di Janssen contro il COVID-19 sfrutta la piattaforma AdVac® dell’azienda, che è stata utilizzata anche per sviluppare e produrre il vaccino di Janssen contro l’Ebola, approvato dalla Commissione Europea, e per costruire i suoi candidati vaccini sperimentali contro Zika, RSV e HIV. La tecnologia AdVac® di Janssen è stata utilizzata finora per vaccinare più di 114.000 persone in tutti i programmi di vaccinazione sperimentale dell’azienda.

Il profilo dei dati di sicurezza derivante da un’analisi ad interim della sperimentazione clinica in corso di Fase 1/2a del candidato vaccino Janssen contro COVID-19 – che studia il profilo di sicurezza e l’immunogenicità di una vaccinazione sia a dose singola sia a due dosi – supporta un ulteriore sviluppo del candidato vaccino. Le risposte immunitarie si sono dimostrate simili in tutti i gruppi di età studiati, compresi i più anziani.5 Sulla base di questi risultati iniziali, il candidato vaccino sperimentale contro COVID-19 è oggetto di un’ulteriore valutazione negli studi clinici di Fase 3 ENSEMBLE1 e ENSEMBLE2”.

Per ulteriori informazioni sull’approccio dell’azienda nell’affrontare la pandemia, potere visitare il sito: <https://www.janssen.com/emea/>.

Ma è la stessa [Johnson&Johnson](#) a riferire il 17 dicembre che: “I dati provvisori dello studio ENSEMBLE dovrebbero essere attualmente disponibili entro la fine di gennaio 2021. Tuttavia, poiché questo studio dipende dagli eventi della malattia, la tempistica è approssimativa. Se i dati indicano che il vaccino è sicuro ed efficace, la Società prevede di presentare una domanda di autorizzazione all’uso di emergenza alla Food and Drug Administration (FDA) statunitense a febbraio”.

Ma il problema della calendarizzazione delle vaccinazioni riguarda anche l’Italia, soprattutto in base alle quantità di vaccini che saranno materialmente disponibili e gestibili (basti pensare alla diversa conservazione – refrigerazione da vaccino a vaccino), alla loro distribuzione e alla loro somministrazione. Colpisce però che la maggiore quantità di vaccini sia stata opzionata proprio a quello dell’azienda che presenta ancora maggiori incertezze.

Una fuga di notizie dal quartier generale della Commissione europea, ha fatto trapelare anche sui prezzi che i paesi della Ue pagheranno alle multinazionali che li stanno producendo: 12 euro a dose per il vaccino contro il Covid-19 sviluppato da Pfizer e BionTech e 18 dollari a dose per quello di Moderna. I prezzi sono stati segnalati dal giornale olandese “Het Laatste Nieuws”, che ha pubblicato lo screenshot di un tweet della sottosegretaria al Bilancio belga, Eva de Bleeker, la quale per errore aveva lanciato i prezzi in rete. La de Bleeker ha poi cancellato il tweet, ma il giornale ormai lo aveva screenshotato e poi pubblicato.

I conti però non tornano. L’agenzia Reuter a novembre riportava che L’Unione europea pagherà il vaccino sviluppato da Pfizer e BioNtech meno dei 19,5 dollari (16,5 euro) a dose che pagheranno gli Stati Uniti. L’agenzia Reuters ha citato un alto funzionario Ue coinvolto nelle trattive. Il funzionario ha aggiunto che il prezzo sarà più vicino ai 20 che ai 10 dollari. Altre notizie raccolte affermano che la francese Sanofi ha concordato con l’Ue un prezzo di circa 10 euro per dose,senza ottenere alcuna rinuncia di responsabilità, mentre AstraZeneca pagherebbe solo fino a una certa soglia se qualcosa dovesse andare storto con il suo farmaco.

Ma in Italia e in Europa non si riesce a trovare alcuna indicazione sul prezzo concordato per i vaccini della J&J che, ripetiamo, almeno sulla carta risulta essere il quantitativo maggiore di dosi vaccinali opzionato dall’Italia. Sappiamo solo che [negli Stati Uniti il prezzo concordato](#) con le autorità statali durante l’estate era di 10 dollari a dose per una fornitura di 1miliardo e 100mila dosi.

Ed allora, qualcuno al Ministero della Sanità o nelle istituzioni sanitarie preposte può dirci qualcosa di più sul vaccino della J&J che rappresenta una quota così rilevante dei vaccini che l’Italia ha opzionato e si appresta a ordinare? Solo per sapere, stiamo chiedendo per un amico.

24 Dicembre 2020

